

La Repubblica 26 Ottobre 2023

“Hai 2 giorni per portare i soldi. Non ti salvo, ti stermino”

Spedizioni punitive, pestaggi, estorsioni. L'ossessione delle armi, la minaccia continua di «ammazzare». Perché «qui comando io, ti brucio vivo», e di noi «devono avere paura tutti». Dalle frasi degli arrestati, emerge anche una mafia che sa (ancora) bene come sparare, intimidire, punire chi commette uno sgarro.

Un giorno Gioacchino Amico, secondo l'accusa il perno della super organizzazione, avverte il suo interlocutore Vincenzo Versaci (indagato): «Avete 48 ore di tempo per portarmi i soldi: 42 mila euro. Non ti salva manco Dio! Io stesso non ti salvo. Ti stermino». Versaci è nei guai perché ritenuto il responsabile della rapina di un chilo di coca subito dalla banda. E Amico vuole indietro i soldi. Il 17 gennaio 2021, all'interno di un ufficio di Busto Arsizio, le microspie lo riprendono mentre racconta ai suoi comparì come ha punito la sua vittima per il ritardo. «Ho preso la penna, ho girato attorno al tavolo, ho preso la mano e poom, sangue. Gli ho detto: ti dovevi far infilzare la penna nella mano per capire». Qualche mese più tardi, l'8 maggio 2021, c'è un uomo a terra con il naso frantumato e un asciugamano pieno di sangue. Quella sera F., gestore di un locale, viene pestato. «Un'azione punitiva», riconosce il gip. Il motivo? Fargli pagare uno sgarro. Dario Nicastro, esponente della famiglia mafiosa Rinzivillo, con solide radici in Lombardia, è furioso. Il gestore gli ha semplicemente suggerito che forse è meglio che suo figlio Francesco non torni nel locale: tempo prima era stato coinvolto in una rissa con uno sconosciuto, e F. teme che se dovesse ritornare ci sarebbero problemi. Dario Nicastro non la prende bene: «Io ti brucio vivo. A Busto Arsizio comando io! Mio figlio entra qua a qualsiasi ora equando vuole». Dalle parole ai fatti: arriva la sera del pestaggio. F. lo racconta in lacrime, al telefono: «Sono passati dietro al bancone, tuo nipote ha visto la mia faccia, avevo un asciugamano pieno di sangue. Ha preso le birre e ha dato da bere a tutti i suoi amici». Per il giudice il reato è di violenza privata aggravata dal metodo mafioso.

P., invece, ha un ristorante in un comune di tremila anime nel Milanese. «Facciamo le cose giuste», lo avvertono un giorno. Perché quel posto deve passare all'organizzazione. A Francesco Bellusci, a Giacomo Cristello, a Massimo Rosi. Tutti della locale di 'ndrangheta Legnano-Lonate Pozzolo. «Firma tutto, molla tutto, se no veramente ti ammazzo a te. Ammazzo a tutti». Il 19 aprile 2021 il gestore firma e consegna le chiavi del ristorante. La sua colpa è aver disatteso gli accordi con il socio dell'epoca, di aver accumulato debiti. E di essersi rivolto a qualche personaggio poco limpido per risolvere la situazione. Ma anche il suo socio sa chi chiamare: i tre uomini oggi in carcere per estorsione aggravata dal metodo mafioso. Cristello si vanta con Rosi: «Quando arrivo io li faccio tremare a tutti, quando vedono me devono tremare tutti». Gli omicidi sono un argomento ricorrente nei discorsi intercettati. Un altro esponente della locale, parlando con Rosi, teorizza: «Bisogna ammazzarne uno ogni minuto». Dall'inchiesta emerge anche l'ossessione per le armi. Filippo Crea, figlio di Santo – entrambi legati storicamente alla cosca Iamonte – è accusato per la detenzione di un fucile a canne mozze, nascosto nella custodia di un trapano: «Nessuno deve prendere quel coso, perché gli taglio le mani eh!».

I.C., S.D.R., R.D.R., M. Pi